

Ritorno senza pentimento: è possibile l'unità con eretici e apostati?

del metropolita Fjodor di Kamenets-Podolskij e Gorodok
[Unione dei giornalisti ortodossi](#), 30 novembre 2020



la riconciliazione con i non ortodossi e con coloro che si sono allontanati dalla Chiesa senza il loro pentimento è impossibile. Foto: Unione dei giornalisti ortodossi

È impossibile riconciliarsi con i non ortodossi e con coloro che si sono allontanati dalla Chiesa senza il loro pentimento e allo stesso tempo preservare intatto l'insegnamento della Chiesa.

Nel corso della storia del cristianesimo, la Chiesa ortodossa è stata più volte scossa da varie eresie e scismi che comparirono già al tempo degli apostoli. Durante il periodo dei Concili ecumenici, la Chiesa ci ha mostrato molti testimoni della fede di Cristo, che, con la loro fede ferma e la loro santità di vita, hanno reso testimonianza alla verità. Tutti loro hanno visto la Chiesa come il centro della santità e della vita eterna, in cui i cristiani, secondo l'apostolo Paolo, costituiscono il corpo di Cristo (1 Cor 12:12-14,27). Ogni membro di questo corpo per azione dello Spirito Santo è in connessione vivente con Cristo - il capo di questo corpo (Col 1:18).

Va notato che la comunione con Dio, l'essere in unità con lui, non è concepibile senza la

retta fede e una vita pia. Anche sant'Ireneo di Lione sottolineava che "la legge della preghiera è la legge della fede". In altre parole, non può esserci l'esperienza della giusta preghiera senza la giusta fede e viceversa.

I santi Padri sostenevano che la vera teologia è sempre direttamente correlata alla vita morale e alla preghiera corretta. Quindi, secondo san Nilo del Sinai, "Se sei un teologo, preghi veramente; e se preghi veramente, sei un teologo". Cioè, la preghiera che apre la comunicazione con Dio è vera teologia poiché la teologia non è un'attività intellettuale, non è una ricerca di "nuove vie", ma, prima di tutto, la corretta pratica di una preghiera di comunione con Dio, derivante dall'ascetismo cristiano e dalla purezza dogmatica. I primi teologi di spicco della Chiesa furono umili pescatori, esattori delle tasse e fabbricanti di tende...

Sfortunatamente, una tale comprensione della teologia nel mondo moderno trova sempre meno sostenitori. La teologia oggi è percepita separatamente dall'ascetismo personale, dall'esperienza patristica della vita e viene presentata come disciplina scientifica. Inoltre ultimamente ci siamo imbattuti sempre più spesso nel fenomeno della "teologia secolare", e con esso incontriamo "teologi" che non credono in Dio.

Una teologia così distorta porta a una comprensione distorta dei fondamenti del cristianesimo, cosa che si manifesta principalmente nell'ecclesiologia (insegnamento sulla Chiesa), quando la Chiesa è vista non come il corpo di Cristo, ma come una sorta di società di credenti in Cristo, o una confederazione di comunità "post-cristiane". Basandosi su falsi presupposti dottrinali e canonici, i creatori della "nuova ecclesiologia", se provengono da un ambiente ortodosso, causano problemi interni alla Chiesa di Cristo e alla sua unità. D'altra parte, se queste false visioni teologiche provengono da chi è al di fuori della Chiesa, allora creano ostacoli al ritorno di chi si è allontanato dalla Chiesa. E questo è ben illustrato dal movimento ecumenico moderno.

Sull'ecumenismo

L'ecumenismo non è apparso oggi. Le prime manifestazioni del movimento ecumenico possono essere attribuite quasi ai primi secoli del cristianesimo, quando gli imperatori e i vescovi della Chiesa cercavano modi per reintegrare coloro che si erano allontanati dalla Chiesa, sulla base non tanto di considerazioni politiche o preferenze personali, quanto degli insegnamenti e della tradizione della Chiesa. È vero, nell'antichità non esisteva un insegnamento ecumenico sistematico. Ma, sfortunatamente, il punto principale di numerose unioni e trattati con gli eretici, di regola, richiedeva un compromesso dottrinale inaccettabile da parte dei cristiani ortodossi.

I ripetuti tentativi di unirsi con gli apostati dalla Chiesa al di fuori della cornice della comprensione patristica dell'unità hanno portato al rifiuto di alcune verità dottrinali dell'Ortodossia o al silenzio su di esse in nome dell'armonia civile e della pace ecclesiastica.

Per esempio, nel 648, l'imperatore Costante II, durante una disputa sulle due volontà in Cristo, pubblicò un documento intitolato "Typos", cioè un "modello" della fede cristiana. In questo documento, su consiglio del patriarca di Costantinopoli Paolo II, era proibito parlare di una o due volontà in Cristo. Naturalmente, i cristiani ortodossi vedevano nel Typos il

patrocinio dell'eresia del monotelismo (la dottrina di una singola volontà in Cristo) poiché, da un lato, questa eresia non era condannata e, dall'altro, era proibito insegnare le due volontà in Gesù Cristo. Tutti coloro che erano in disaccordo con il documento furono oggetto di una grave persecuzione. Fu per il rifiuto di riconoscere il "Typos" dell'imperatore Costante II che soffrirono il santo papa Martino, il monaco Massimo il confessore e molti credenti ortodossi.

I santi della nostra Chiesa hanno preferito stare nella verità anche a costo della propria vita perché hanno capito che un compromesso con una menzogna, consistente nell'eresia, avrebbe portato alla perdita della grazia e alla morte spirituale. E se prima un tale compromesso era imposto dall'esterno, il più delle volte dal potere statale, oggi assistiamo a simili processi ecumenici all'interno della santa Chiesa o in altre confessioni, avviati da vescovi e teologi che basano la loro attività missionaria su argomenti teologici estranei alla tradizione della Chiesa e agli insegnamenti dei santi Padri.

Ovviamente, questo ha creato alcune condizioni per la crisi moderna dell'Ortodossia, che deriva, prima di tutto, da una mancanza di comprensione della natura della Chiesa di Cristo e dall'introduzione nella Chiesa di strumenti mondani per risolvere il problema dell'unità. In questo caso, la preferenza è data all'unità esterna, fornita da sforzi umani, mentre l'unità interna è il risultato dell'azione divina e dell'essere nella grazia, che conferisce vitalità a questa unità.

La Chiesa può applicare l'economia a coloro che non si pentono?

La cosa più interessante è che i sostenitori di una tale "nuova ecclesiologia" cercano di spiegare la logica del loro ragionamento e delle loro azioni con il concetto di economia (in greco: *oikonomia*), cioè condiscendenza. In questo senso, in nome dell'economia, è giustificato violare quei canoni della Chiesa che esprimono i suoi insegnamenti per realizzare una certa unità chimerica.

Tuttavia, coloro che aderiscono a questo punto di vista, per qualche motivo, non vogliono vedere che la Chiesa applica l'economia solo a un peccatore pentito ma non a un apostata impenitente.

Così, nel Canone 74 di san Basilio il Grande, leggiamo: "Se, tuttavia, un uomo colpevole di uno qualsiasi dei peccati menzionati in precedenza dovesse diventare abbastanza onesto da confessarli, colui che è autorizzato dalla bontà di Dio a sciogliere e legare può, se ritiene opportuno esercitare maggiore bontà, mitigare qualsiasi pena inflitta a colui che confessa il suo peccato se la vede eccessiva, abbreviandone i termini, e così facendo non diventa degno di condanna, visto che la storia contenuta nelle Sacre Scritture ci informa del fatto che a coloro che confessano i propri peccati con maggior dolore viene presto concessa la benignità di Dio".

Il Canone 5 di san Gregorio di Nissa recita: "In modo che, se il ritorno appare plausibilmente credibile, il numero di anni non dovrebbe essere mantenuto invariato, ma per amore della commutazione il penitente dovrebbe essere restituito alla Chiesa e al diritto di prendere parte all'essenza del grande beneficio apportato dal mistero della santificazione degli elementi sacri".

Come si può vedere, la Chiesa intende che il principio dell'applicazione dell'economia può essere usato solo in relazione a un cristiano che si pente sinceramente dei suoi peccati, mostra correzione con la sua vita ed è degno di ricevere il perdono della Chiesa. La condiscendenza, o il principio dell'economia, è possibile in relazione sia agli scismatici che agli eretici che sono ammessi nella Chiesa attraverso riti diversi (ci sono tre riti per ricevere coloro che si sono allontanati dalla Chiesa attraverso i sacramenti del battesimo, della cresima e della penitenza). Tuttavia, ogni rito di ammissione alla Chiesa presuppone la rinuncia agli errori e il pentimento. In alcuni casi, accettando eretici o scismatici senza ripetere battesimo e cresima, la santa Chiesa applica l'economia, ma solo attraverso il pentimento,

Pertanto, l'applicazione del principio di economia per giustificare la violazione dei canoni ecclesiastici non è più sostenibile. L'economia è un principio esclusivamente interno alla Chiesa, si potrebbe anche dire uno strumento per applicare le regole della Chiesa. Sostituire le regole con l'economia significa sostituire l'essenza delle cose, e in questo caso, possiamo aggiungere, significa portare confusione e divisione nella Chiesa.

Nel tentativo di raggiungere l'unità con i rappresentanti di altre denominazioni cristiane, gli ecumenisti moderni spesso speculano su un concetto come l'amore cristiano. Cercano di nascondersi dietro l'amore per promuovere teorie moderniste che distruggono l'unità interna dell'Ortodossia.

Tuttavia, l'amore per il prossimo non implica l'amore per il peccato e l'errore del prossimo. Il Signore ha denunciato il peccato e non lo ha tollerato. Inoltre, la comprensione evangelica dell'amore per il prossimo suggerisce l'uso di tutti i mezzi disponibili per correggerlo: questa è esortazione, convinzione e chiamata al pentimento. L'apostolo Paolo nella seconda lettera a Timoteo scrive: "annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina" (2 Tim 4:2). San Basilio il Grande, spiegando questo passaggio dall'Epistola dell'apostolo Paolo, dice: "Qualsiasi rimprovero morde percettibilmente l'accusato, lo tormenta molto, rappresentando la vergogna del peccato; e attraverso questo, è molto benefico per chi non percepisce le proprie cadute, perché lo conduce alla consapevolezza e al vero pentimento".

Allo stesso tempo, la Sacra Scrittura dice che la verità non può essere trascurata, nemmeno per amore: "Dopo una o due ammonizioni stai lontano da chi è fazioso". (Tito 3:10). Inoltre, l'apostolo ed evangelista Giovanni il Teologo scrive: "Chiunque trasgredisce l'insegnamento di Cristo e non rimane in esso non ha Dio; chi rimane nell'insegnamento di Cristo possiede il Padre e il Figlio. Se qualcuno viene da voi e non porta questo insegnamento, non ricevetelo in casa e non salutatelo" (2 Gv 1:10). Pertanto, l'insegnamento corretto su Cristo è una condizione necessaria per la comunione religiosa con un'altra persona.

A sua volta, san Teofane il Recluso scrive che "il rimprovero va sia a chi devia nel dissenso (dogmatico, *nda*), sia a chi infrange i comandamenti. Il rimprovero ha come scopo quello di rivelare all'uno l'erroneità del pensiero e all'altro l'erroneità del comportamento; di portare l'uno e l'altro alla consapevolezza della colpa e di suscitare in loro il desiderio di correzione. Ci vuole un cuore forte per non vergognarsi apertamente".

Da queste parole, vediamo che il vero obiettivo della comprensione cristiana dell'amore per

il prossimo è la correzione del peccato, sia esso morale o dottrinale. Allo stesso tempo, la Chiesa ha il diritto di usare una punizione. Ma ancora una volta, sottolineiamo che lo fa per amore, con l'unico scopo di correggere il peccatore.

In altre parole, l'amore non è infantilismo, non è indifferenza, ma al contrario è una partecipazione viva alla vita di una persona, un desiderio di ogni tipo di beneficio per questa persona, e soprattutto una correzione per raggiungere l'unità con Dio e la salvezza dell'anima. Non chiamare le cose con i loro nomi propri è di scarso aiuto.

In questo senso, l'assenza di un richiamo al pentimento nei confronti degli eretici e degli scismatici, nonché l'assenza di condanna delle loro delusioni nel desiderio di raggiungere l'unità con loro solo sulla base dei falsi principi dell'umanesimo, non c'entra nulla con la comprensione cristiana dell'amore. L'amore non implica permissività e trascuratezza di una vita nella fede e nello Spirito Santo. L'amore per Dio e per il prossimo si basa sulla Verità e non può esistere senza di essa.

L'umanesimo, basandosi su una comprensione dei valori esclusivamente umana, dimostra un completo disprezzo per la rivelazione divina. Si deve presumere che l'introduzione di idee umanistiche nella Chiesa abbia seriamente influenzato l'emergere della moderna crisi pan-ortodossa, che offre una falsa strada verso l'unità e rivela l'assenza di vero amore e armonia nella vita interiore della Chiesa perché l'unità non può essere raggiunta sostituendo la saggezza divina con una conoscenza umana che afferma l'orgoglio e l'arroganza umani. L'unità può essere realizzata solo attraverso l'accettazione delle ordinanze divine e l'assistenza dall'alto.

È impossibile riconciliarsi con i non ortodossi e con coloro che si sono allontanati dalla Chiesa senza il loro pentimento e allo stesso tempo preservare intatto l'insegnamento della Chiesa.

Nei tentativi di unirsi agli apostati, usando strumenti umani, può sorgere l'illusione che non ci si possa preoccupare dell'unità interna in questo caso, poiché è incrollabile. Ma questa è un'enorme delusione, come dimostrano la storia e gli eventi recenti associati al Concilio di Creta, la concessione dell'autocefalia alla "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" da parte del Patriarcato di Costantinopoli, nonché il riconoscimento non canonico di tale autocefalia da parte di singoli primati delle Chiese locali.

L'unità, prima di tutto, è unità in Cristo e con tutta la Chiesa, e non con una parte eletta di essa. Non si basa su false opinioni teologiche, umanistiche, nazionali e preferenze personali, ma solo su Cristo. E gli sforzi nel processo di unificazione dovrebbero essere diretti non a ottenere il predominio di alcuni sugli altri, non a guadagnare potere nella Chiesa, ma a raggiungere l'unità in Cristo, il che presuppone la capacità di dimorare nella verità e nell'amore. Tutti gli altri percorsi sono distruttivi.

In questo senso, la fiducia nel Vangelo, nelle regole canoniche e nell'esperienza patristica della vita spirituale dovrebbero diventare la base della nostra unità, che senza di esse non può essere ottenuta. Altrimenti, si verificherà l'autoinganno quando un cristiano immagina di fare qualcosa di più importante di quello che dovrebbe fare sotto la guida della Chiesa, per sua invenzione individuale o collettiva. Questo è un falso sentiero offerto dal nemico

dell'umanità - questo è un sentiero che allontana da Dio. Così, l'unità della Chiesa può essere realizzata in Cristo, attraverso Cristo nella sua verità divina, e la via per raggiungerla passa attraverso la fede patristica e gli atti penitenziali, che danno origine all'armonia e all'amore.